

**Moreno Museum Association**

presenta

MoMu Teatro

in

**UN CAPPELLO PER MORENO**

**Con**

Angela Ala

Laura Caspani

Franco Giura

Donatella Lessio

Andrea Mastropasqua

Simone Mondino

Matteo Pisu

Licio Rutigliano

Miladia Scarlat

**Musiche**

Franco Giura

Andrea Mastropasqua

Licio Rutigliano

**Costumi**

Cristina Zago

**Trucco**

Federica Navone

**Scenografie**

Angela Ala

Laura Caspani

Matteo Pisu

**Consulenti**

Marco Greco

Maria Cristina Sidoni

**Regia, drammaturgia** Donatella Lessio

**PRESENTAZIONE**

Questa commedia mostra diversi episodi delle avventure europee di J. L. Moreno, nato a Bucarest nel 1889, vissuto a Vienna e a Bad Voslau, da lì partito per gli Stati Uniti nel 1925.

Lo scopo di questa produzione è quello di mostrare l'origine di alcuni aspetti dello psicodramma, un metodo che inizialmente si manifesta a partire da alcuni aneddoti della vita personale di Moreno, più che nelle teorie.

Nella prima parte della sua vita, Moreno ha vissuto numerose esperienze, sia in ambito privato che professionale. Queste esperienze gli hanno fatto, intuitivamente, comprendere la connessione tra guarigione, teatro, divinità, creatività e relazioni.

Con questo spettacolo vorremmo dare vita ad alcune di queste esperienze, concentrandoci sulle relazioni di Moreno, che gli hanno permesso di sviluppare la sua personalità e le sue idee.

Vorremmo vedere come i suoi ruoli complementari gli abbiano permesso di creare il germoglio del processo psicodrammatico qui in Europa.

**Questo spettacolo è una creazione artistica:** non è un documentario. L'idea è quella di celebrare J.L. Moreno nel cinquantenario della sua morte. La regista è Donatella Lessio, una psicodrammatista di Torino (Italia) che ha proposto la sua idea a Marco Greco, presidente dell'Associazione Moreno Museum, di cui anche lei fa parte. Il suo progetto era **un lavoro co-creativo** con un gruppo di attori dilettanti che, insieme, hanno deciso il testo e la rappresentazione teatrale. La sua competenza è tale da riuscire a unire l'intero processo teatrale e il gruppo degli attori che erano alla loro prima esperienza insieme.

**Il Gruppo MoMu Teatro è formato da attori non professionisti, molti dei quali sono o sono stati studenti dell'Istituto Italiano “Studio di Psicodramma”** (membro della FEPTO).

**Il titolo** si riferisce al fatto che quando Moreno era giovane indossava un lungo cappotto e non portava mai il cappello, cosa piuttosto insolita per l'epoca, dimostrandosi una persona originale. Gli attori si mettono nei panni di Moreno e, a turno, impersonano il ruolo di Moreno indossando il “suo” cappello.

Questo è un cappello psicodrammatico: un cappello che regaliamo a Moreno ma anche un cappello “per” Moreno, un simbolo che lo rappresenta. Le fonti di riferimento sono state l'autobiografia di J.L. Moreno e altri suoi scritti (*Le parole del padre, Il teatro della spontaneità, Manuale di psicodramma – il teatro come terapia*), e la biografia di J.L. Moreno scritta dal prof. René Marineau , “*J. L. Moreno et la troisième révolution psychiatrique*”, Publisher: Métailié, 1989

Nello spettacolo potrete riconoscere alcuni brani estrapolati (letteralmente o adattati) dalle suddette fonti. Nella seguente sintesi potete trovare anche i tre testi poetici recitati in lingua originale per sottolineare l'atmosfera internazionale che ha connotato la vita giovanile di J.L. Moreno e la vita a Vienna in quel periodo.

Dal 2022, questo spettacolo rappresenta una sfida psicodrammatica: essere costantemente originali con ogni nuova composizione del gruppo di attori non professionisti. Infatti, il gruppo MOMU Teatro è incoraggiato a esplorare intuizioni e aspirazioni condivise nella formazione che si definisce di volta in volta: i membri si scambiano i ruoli e il testo rimane invariato nella stesura originariamente sviluppata attraverso un impegno comune.

Questo evita il rischio di conservatorismo culturale grazie al coinvolgimento del gruppo, che di volta in volta determina gli adattamenti per i singoli attori e la chiave stilistica dello spettacolo.

Rispetto alle versioni precedenti, quella attuale è particolarmente elaborata, con costumi appositamente creati e musica dal vivo. Si ispira al celebre epitaffio che Moreno fece apporre sulla sua tomba: "Qui giace colui che portò gioia e risate in psichiatria" e vuole enfatizzare l'aspetto ludico della filosofia di Moreno, instillata nel giovane Jacob dalla madre Paulina, che spesso ripeteva: "Che cosa puoi fare? Girati e ridi!".

Per questo motivo, il gruppo ha immaginato le avventure di Moreno messe in scena da una compagnia di "guitti", cioè di attori girovaghi tipici della tradizione teatrale europea e italiana in particolare, eredi della Commedia dell'Arte e, più indietro nel tempo, delle maschere del teatro comico latino. Le loro vite erano precarie, soprattutto se non potevano assicurarsi le "piazze" più rinomate o esibirsi a corte. Le attrici spesso erano (o erano considerate) donne di facili costumi, tanto che, in diversi Paesi e in varie epoche, si preferiva far recitare le parti femminili a giovani uomini, opportunamente truccati ed addestrati. Questa pratica era la regola nel teatro elisabettiano e lo è tuttora nel teatro tradizionale giapponese.

Abbiamo quindi deciso di onorare la nostra tradizione teatrale, offrendovi l'incontro coi "guitti" e con un personaggio speciale: uno degli attori indossa, infatti, un costume per metà maschile e per metà femminile. E' un uomo che veste i panni di una donna, o una donna che veste i panni di un uomo? Con questo costume vogliamo anche fare riferimento al gioco dei ruoli nel teatro di psicodramma, in cui chiunque può interpretare qualsiasi parte, uomo o donna, adulto, anziano o bambino.

**Scena 1** - Un cantastorie presenta al pubblico le scene dello spettacolo, descrivendone il contenuto. Ogni scena è rappresentata da un "cencio".

**Scena 2** - Paulina, madre di Moreno, si presenta al pubblico: è una ragazza ebrea, romena, che viene educata in un collegio cattolico a Bucarest, dove assorbe la cultura francese. Si sposa a 15 anni con Moreno Nissim Levi, un uomo turco molto più anziano di lei. Rimane spesso da sola perché il marito fa il commesso viaggiatore. Hanno cinque figli, di cui il maggiore è Jacob - che lei chiama spesso Jacques. La famiglia si è ormai trasferita a Vienna

**Scena 3**- Paulina è amorevole col suo primogenito. Recita a Jacques poesie romene perché lui sia consapevole delle sue radici.

Dacă păsările trec!-Ce te legeni, codrule,  
Fără ploaie, fără vânt,  
Cu crengile la pământ?

-De ce nu m-aș legăna,  
Dacă trece vremea mea!  
Ziua scade, noaptea crește  
Și frunzișul mi-l rărește.  
Bate vântul frunza-n dungă -  
Cântăreții mi-i alungă;  
Bate vântul dintr-o parte -  
Iarna-i ici, vara-i departe.  
Și de ce să nu mă plec,

Peste vârf de rămurele  
Trec în stoluri rândurele,  
Ducând gândurile mele  
Și norocul meu cu ele.  
Și se duc pe rând, pe rând,  
Zarea lumii-ntunecând,  
Și se duc ca clipele,  
Scuturând aripele,  
Și mă lasă pustiit,  
Vestejit și amortit  
Și cu doru-mi singurel,  
De mă-ngân numai cu el!

- Perché ti scuoti e pieghi al suolo i rami, mio  
caro bosco?

Non c'è pioggia, né vento.

- Il mio tempo fugge!  
E dovrei non abbattermi?  
Scema il giorno, avanza il buio,  
la mia fronda si dirada.  
Soffia il vento tra le foglie —  
disperde i miei cantori,  
soffia di stravento —  
l'inverno è qui, l'estate è lontana.

E dovrei non piegarmi?

Gli uccelli se ne vanno!

Sopra i rami più alti  
passano rondini a stormi,  
portando via i miei pensieri  
e, con loro, la mia sorte.

Se ne vanno a uno a uno,  
oscurando l'orizzonte;

se ne vanno come istanti,  
agitando rapide le ali;

e mi lasciano deserto,  
arido e intorpidito,

solo con la mia nostalgia,  
mia unica compagna!

Paulina racconta anche alcuni episodi dell'infanzia di Jacob: come la sua nascita in una notte di buia tempesta e una profezia inaspettata quando Jacob si era ammalato:

“Prendi della sabbia e spargila in cortile. Quando è mezzogiorno e il sole brucia, mettili sopra il bambino: il sole lo guarirà dalla sua malattia.

Verrà il giorno in cui sarà un grande uomo. La gente verrà da tutto il mondo per vederlo. Sarà saggio e gentile.” (Il profeta dello psicodramma, pag.17, versione It)

Paulina preconizza un futuro grandioso per il figlio, dicendogli che è destinato ad essere un uomo saggio e una guida per i popoli. Lo investe di questo ruolo, calzandogli in testa un cappello. Questa scena fa intuire come la relazione con la madre abbia influenzato profondamente il carattere e il pensiero di Moreno. Il giovane cresce anche grazie allo spirito fresco di sua madre a cui sarà sempre grato.

Victor Hugo, 1816 "À maman"

Mon coeur me dit que c'est ta fête	È la tua festa - mi dice il mio cuore.
Je crois toujours mon coeur quand il parle de toi	Sempre gli credo, quando parla di te.
Maman, que faut-il donc que ce cœur te souhaite?	E dunque, quale il suo augurio, Mamma, per te?
Des trésors? Des honneurs? Des trônes?	Tesori? Onori? Regni?
Non, ma foi!	No, in mia fede!
Mais un bonheur égal au mien quand je te vois."	Una felicità, bensì, pari alla mia, quando vedo te.

**Scena 4** - Moreno, giovane studente viennese, passeggia nel parco di Augarten e osserva dei bambini che giocano. Inizia a raccontare loro una storia, attirandoli a sé.

"Mi trovo a passeggiare in Augarten, un parco vicino al palazzo dell'arciduca, quando vedo un gruppo di bambini che bighellonano. Mi fermo e comincio a raccontar loro una storia. Con mia grande sorpresa altri bambini abbandonano i loro giochi per ascoltarmi e lo stesso fanno le balie con le carrozzine, i padri e le madri, i poliziotti a cavallo.

Siedo ai piedi di un albero, come se fossi uscito da una fiaba, e i bambini sono attratti verso di me come da un flauto magico. Mi sembra che siano fisicamente rimossi dai loro tetri ambienti e immersi in una fiaba.

Non è tanto quello che dico loro, ma è l'atto, l'atmosfera di mistero, il paradosso, il diventare reale di ciò che è irreali." *Il profeta dello Psicodramma*, pag. 46, versione It (citazione rimaneggiata)

Questo fatto incuriosisce la mamma di Hans, un bambino timido e schivo. La donna descrive la scena e, dalle sue parole, si capisce che è una persona molto attaccata alle convenzioni sociali.

Moreno coinvolge i bambini nella narrazione della storia de "Il principe ranocchio": li incoraggia a inventarsi nuovi personaggi e nuovi intrecci e anche nuovi finali e lascia che Hans preferisca la versione tradizionale. Alla fine, invita i bambini a immaginare nuovi lavori per i propri genitori e poi

li esorta a scegliersi dei nuovi genitori, tra gli adulti che si trovano nel parco. La mamma di Hans si indigna con Moreno, accusandolo di mettere disordine nella testa di suo figlio e dei bambini.

Grazie a questa esperienza, Moreno intuisce che il gioco creativo può aiutare a cambiare gli schemi di pensiero e i comportamenti stereotipati tramite la sperimentazione attiva di nuovi ruoli.

**Scena 5** - Moreno incontra una prostituta di giorno e la saluta con gentilezza prima che un gendarme la inviti bruscamente ad allontanarsi.

Tempo dopo, le ragazze di un bordello del quartiere di Spittelberg si interrogano sull'imminente arrivo di un medico e un giornalista, accompagnati da uno studente (Moreno) che viene riconosciuto dalla prima ragazza. Le ragazze non sanno cosa aspettarsi da lui e lo investono dei loro problemi. Moreno le invita a parlare tra di loro, a confidarsi reciprocamente i propri bisogni, facendosene carico insieme: in questo modo, le ragazze capiscono che possono aiutarsi le une con le altre, formando loro stesse un gruppo coeso.

Moreno descrive la condizione disperante delle prostitute, rifiutate dalla società e senza prospettive di riscatto. Gradualmente, vuole aiutarle a sostenersi a vicenda, ad essere ognuna un terapeuta per le altre. A quel punto, potrà andarsene.

“Qui vivono persone segregate dalla società, non per la religione, o per la razza, ma per la loro occupazione.

Inaccettabili per la borghesia, per i marxisti, persino per i criminali.

Un criminale, dopo aver scontato la pena in prigione, è di nuovo libero.

Queste donne sono perse per sempre: nessun diritto civile, nessuna legge a proteggere i loro interessi.” (Il profeta dello psicodramma, pag. 59 citazione rimaneggiata)

**Scena 6** - E' il 1916: durante la Prima Guerra Mondiale, Moreno è impiegato come ufficiale sanitario nel campo profughi di Mitterndorf, vicino a Vienna. Il campo è popolato da Tirolesi, Italiani di lingua tedesca, che sono stati di fatto imprigionati e non sono liberi di uscire. Imperversano fame e malattie. Gli ufficiali di polizia incaricati della sorveglianza, corrotti e spietati, stuprano le donne e usano violenza soprattutto sui più deboli. Il campo è sovraffollato, le persone sono ammassate nelle baracche senza un criterio: fra gruppi di profughi scoppiano continui disordini. Moreno intuisce che sarebbe necessario riorganizzare le baracche, mettendo insieme le persone in base alle loro affinità reciproche. Questa esperienza gli suggerirà i principi della sociometria, secondo cui le persone si posizionano reciprocamente, avvicinandosi o allontanandosi, seguendo delle “correnti” (il “tele”), che esprimono attrazione o repulsione.

Grazie al lavoro di Moreno, nel campo c'è più ordine e i conflitti tra i profughi diminuiscono.

**Scena 7** - È il 1918. Moreno lavora come medico a Bad Vöslau. Dice di essere inquieto. Marianne è una giovane cattolica del posto. Lui la vede per strada e ne rimane colpito. Passa il tempo. Lei va a farsi visitare da Moreno per un'afezione respiratoria. Lei lo stima: anche se è un tipo non convenzionale, lui è il Wunder Doktor del paese e aiuta la gente senza farsi pagare. I due s'innamorano. Lei lascia il suo lavoro di istitutrice e il suo fidanzato, per andare a vivere con Moreno. È la sua compagna, la sua segretaria, la sua amante, la sua musa. Si dedica a lui, totalmente.

Bertolt Brecht, 1921, da Sentimentales Lied Nr. 78

Ach, in jener Nacht der Liebe

Schlieft ich einmal müde ein:

Und ich sah voll grüner Triebe

Einen Baum im Sonnenschein.

Und ich dachte schon im Traume

Von dem Baum im Sonnenschein:

Unter diesem grünen Baume

Will auch ich begraben sein.

Als ich dann an dir erwachte

In dem Linnen weiß und rein:

Ah, in quella notte

d'amore

stanco, assopito, io vidi

pieno di verdi germogli

un albero ai raggi del

sole.

Ach, in diesem Linnen, dachte

Ich, will ich begraben sein.

Und der Mond schien nun ganz sachte

Still in die Gardinen ein

Und ich lag ganz still und dachte

Wann wird mein Begräbnis sein?

Als ich dann an deinem warmen

Leiblein lag und deinem Bein

Dachte ich, in diesen Armen

Will ich einst begraben sein.

E in sogno, ecco, pensai

all'albero verde nel sole:

sotto quell'albero anch'io

esser sepolto vorrei.

Accanto a te mi svegliai

nel bianco lenzuolo

pulito:  
ah, in questi lini, pensai,  
vorrei essere seppellito.  
E venne su lenta la luna,  
quieta apparì fra i  
tendaggi,  
quieto giacendo pensai:

a quando la mia  
sepoltura?  
Fra le tue gambe posai  
e nel calor del tuo  
grembo:  
vorrei in queste membra,  
dentro  
esser sepolto, pensai.

Il rapporto con Marianne permetterà a Moreno di vivere esperienze spirituali di grande significato. Insieme, aspettano di udire la Voce di Dio che, una notte, si rivolge a loro con chiare parole.

IO SONO DIO,  
IL PADRE,  
IL CREATORE DELL'UNIVERSO.  
QUESTE SONO LE MIE PAROLE,  
LE PAROLE DEL PADRE.  
  
COME PUÒ UNA COSA  
CREARE UN'ALTRA COSA  
A MENO CHE L'ALTRA COSA  
NON CREI LA COSA?  
COME PUÒ UNA PRIMA COSA CREARE  
UNA SECONDA COSA  
A MENO CHE LA SECONDA COSA  
NON CREI LA PRIMA COSA?...  
  
COME PUÒ UN PADRE GENERARE UN  
FIGLIO  
SE IL FIGLIO  
NON GENERA IL PADRE?...

IL PRIMO HA CREATO L'ULTIMO  
E LA FINE HA CREATO L'INIZIO.  
IO HO CREATO IL MONDO  
E QUINDI DEVO AVERE CREATO ME  
STESSO.  
IO SONO IL PADRE  
E NESSUNO È MIO PADRE.  
IO SONO IL CREATORE  
E NESSUNO È IL MIO CREATORE.  
IO SONO DIO  
E NESSUNO È IL MIO PROFETA.  
  
IO NON SONO IL TUO DIO, IO SONO DIO.  
IO NON SONO IL DIO DI QUESTA  
NAZIONE. NÉ IL DIO DI QUELLA NAZIONE.  
IO SONO DIO.  
IO NON SONO IL DIO DI QUESTA CLASSE  
O DI QUELLA CLASSE,  
IO SONO DIO.  
IO NON SONO CHIAMATO PER NOME. IO  
SONO.

IO SONO

SOLO PER CREARE,

SOLO PER CREARE TE.

IO SONO SENZA NOME.

SONO SOLO PER ESSERE.

IO ERO SENZA NOME, FINO A QUANDO  
TU NON MI HAI PARLATO.

IO MI PROCLAMO PADRE, CREATORE  
DELL'UNIVERSO, RESO VISIBILE A TUTTI  
MENTRE SI PROCLAMA A TUTTI.

NESSUNO PUÒ AFFERMARMI IN MIA  
VECE,

NÉ UN FIGLIO,

NÉ UN APOSTOLO,

NÉ UN TESTIMONE.

NESSUNO PUÒ PARLARE IN MIA VECE.  
DIO PROCLAMA SE STESSO.

(Moreno, 1971; pag. 49-73, "The Words of the Father", cit. In Boria, Spontaneità e Incontro, pag.66-68)

**Scena 8** - Uno strano paziente irrompe nella vita di Moreno: gli esprime il suo disagio a vivere, i suoi fantasmi che non lo lasciano tranquillo, le sue domande sull'essenza della vita, i suoi incubi. E alla fine gli fa una richiesta: lo prega di aiutarlo a suicidarsi in cambio di una consistente eredità. Moreno e Marianne vogliono aiutarlo: intuiscono che l'uomo potrebbe liberarsi del suo desiderio di morte, mettendolo in scena. Non c'è pubblico davanti a loro: ci sono soltanto il paziente, Moreno come terapeuta e Marianne, come io-ausiliario. Marianne reciterà i personaggi e Moreno sarà il regista: il paziente è l'autore del copione ma anche spettatore delle sue stesse ipotesi di suicidio.

### **Scena 9**

Moreno spiega come abbia scelto la via del teatro e introduce la scena dedicata al teatro della spontaneità e alle intuizioni legate alla storia di Barbara. Egli dice di aver accostato le sue idee al teatro e di essere andato alla ricerca di una sua nuova forma che mettesse al centro l'io dell'attore e la sua creatività spontanea

"Perché ho scelto la via del teatro, invece di fondare una setta religiosa, entrare in convento, creare una teologia...? Per quanto una cosa non escluda l'altra.

Se guardo la situazione da cui scaturirono le mie idee...

Soffrivo di una mania, che allora si sarebbe definita un'ostentazione, ma di cui oggi comincio a raccogliere i frutti... potrei dire che è venuta *per grazia di Dio*.

Questa idea fissa divenne per me fonte costante di produttività: ero certo dell'esistenza di una sorta di natura primordiale, che è immortale e rinasce nuova a ogni generazione, un universo primo che contiene tutti gli esseri e in cui tutti gli eventi sono sacri.

Amavo questo regno incantato e non intendevo lasciarlo, mai." (*Il Profeta dello psicodramma*,

*pag.46, versione It citazione rimaneggiata)*

Georg parla alla sua amata Barbara. Si rivolge a lei in qualità di donna dolce, delicata e sensibile (come nei ruoli che ella solitamente impersona come attrice). Ma Barbara ha anche un'altra anima: un mostro ribelle, autoritario, spavaldo che non sopporta le melensaggini protettive e romantiche di Georg. La coppia ha un menage travagliato nella vita quotidiana fuori dal palcoscenico. Georg ha confidato il suo cruccio a Moreno, che ha un'ispirazione: affidare a Barbara ruoli di donne malvagie, criminali, assassine. Egli intuisce infatti che, grazie al potere terapeutico del teatro, Barbara riuscirà a sfogare sulla scena la sua rabbia repressa: in questo modo sarà in grado di vivere la sua vita privata più serenamente.

### **Scena 10**

Il cappello di Moreno gira tra le mani degli attori delle varie scene. Moreno è pronto a congedarsi dal pubblico ma prima passa in rassegna i "doni" che ha ricevuto dalle situazioni e dai personaggi incontrati nel corso dello spettacolo. Questi "doni" costituiscono il tesoro di idee, esperienze e intuizioni che egli porterà negli Stati Uniti nel 1925. Tornerà in Austria nei suoi viaggi. Tornerà a Vienna anche alla fine della sua esperienza terrena.